

LA GIOVINEZZA CHE NON TROVA SCAMPO *

VITTORIO SERENI A BRESCIA

Vittorio Sereni si trasferisce, com'è noto, dalla natia Luino a Brescia, nel 1924. La decisione di lasciare la cittadina lacustre viene assunta dal padre Enrico, funzionario di dogana, e condivisa dalla famiglia per consentire a Vittorio, allora undicenne, di frequentare le classi del ginnasio-liceo "Arnaldo", scuola bresciana di antica tradizione umanistica. A Brescia la famiglia Sereni prende dimora in case signorili, pretenziose (forse) per caratteristiche architettoniche e dimensioni specifiche, ma funzionali e sempre più vicine alla sede del liceo. Se si esclude la prima, iniziale residenza di Vittorio in via Manzoni, a una certa distanza dalla scuola di corso Magenta, i trasferimenti successivi in Via Naviglio Grande, in via Bonomelli e in via Rebuffone sono probabilmente dettati dalla ricerca di una collocazione cittadina meno periferica e, contemporaneamente, più consona allo *status* sociale ed economico di Enrico Sereni e Michelina Colombi. In particolare via Rebuffone, luogo conclusivo dei precedenti cambi di domicilio, accoglie la famiglia luinese al centro di un quartiere residenziale di austera eleganza, «con fresco di colline», a nord, e i «tigli del viale, lungo le ville», a sud. Qui il giovane Sereni sente per la prima volta, nel 1927 (e sentirà poi, con cadenza annuale, fino al 1933), il «sibilo delle vetture argentee» durante le Mille Miglia, «la grande corsa di primavera», a cui egli assiste come «spettatore frenetico» e unicamente interessato al destino sportivo dell'amata Alfa Romeo. Di tale sua passione resta traccia in una poesia degli *Strumenti umani*, intitolata *Mille Miglia* e composta nel 1955, e nel racconto manoscritto *Quando lei correva*, datato 1956, accolto in parte nella prima edizione a stampa de *Gli immediati dintorni* (1962), col titolo di *Un banchetto sportivo*. Per quanto riguarda invece la formazione culturale e umana di Vittorio Sereni, gli anni del liceo risultano decisivi e lasciano in lui un'impronta profonda, destinata a pesare sulla sua scelta universitaria (Lettere) e sulle sue predilezioni letterarie (Gozzano, conosciuto per l'appunto sui banchi del liceo). D'altra parte, anche una rapida occhiata al registro

degli esami di Maturità della classe IIIA, a.s. 1931-1932, consente di rilevare l'eccellenza dei risultati dell'allievo luinese, soprattutto in Filosofia (10), Italiano e Storia dell'Arte (9), oltre che nelle discipline di indirizzo e nelle materie scientifiche, con valutazioni non inferiori a otto. Il percorso formativo di Vittorio Sereni si pone, di necessità, sotto il segno del fascismo («quasi tutti noi, regolarmente inquadrati nelle formazioni giovanili, vestimmo la camicia nera...»); è condizionato dalla vita culturale asfittica della provincia («qualche concerto, qualche conferenza, qualche spettacolo teatrale...») e risente delle proposte didattiche conformiste di alcuni docenti, i quali non consentono ai loro alunni di sapere quanto accade «nelle patrie lettere». Nessuna rivista a disposizione, nessun libro francese o tedesco. La politica resta fuori della porta dell'aula, se si escludono «le tremende sfuriate antifasciste di don Pebeiani» in forma «di dotte lezioni di storia», a proposito del Concordato del 1929. Grande è invece, nelle due sezioni del liceo di quegli anni, la passione letteraria per la poesia, e per alcuni poeti in particolare (Dante, Petrarca, Ariosto, Foscolo, Leopardi; e poi le diadi Carducci-D'Annunzio, Pascoli-D'Annunzio, generalmente “alternative” nelle preferenze individuali, in base a una sorta di *aut-aut*; e, infine, Gozzano, ultima scoperta di pochi allievi con la vocazione a comporre versi in proprio). Tali poeti assurgono al rango di «miti personali» e vengono rivisitati alla luce delle «prime esperienze di vita» dei singoli, Vittorio compreso. Nessuna attenzione, neppure in termini di discussione estemporanea, è riservata ai romanzi, di cui si ha «un'idea, anche se non esplicita, come di letteratura amena». In tale contesto culturale, in cui la poesia è, o sembra essere, “ il pensiero dominante” per alcuni suoi compagni di classe (Carlo Petrò, Bruno Uggeri, Gigino Bianchi), o di liceo (Licinio Valseriati), Vittorio Sereni dà inizio al suo apprendistato poetico, dapprima «senza troppa convinzione», poi con sempre maggiore fiducia nei propri mezzi espressivi e nella propria ispirazione. A partire dal 1930, egli scrive «sentimenti e impressioni, della città e altro», in alcuni quaderni verdi, riservati «a pochissimi», non conservati da Sereni, ma donati alla giovane dedicataria, Lilia,

non *senhal* ma donna reale, amata dall'autore durante il suo soggiorno bresciano. Si tratta di una quasi coetanea di Vittorio, allieva del vicino Istituto Magistrale "Gambara", al secolo Lilia Spada, nata a Francavilla a Mare (Chieti) il 17 gennaio 1915. I due quaderni verdi superstiti, custoditi come una reliquia da Lento Goffi (e da lui parzialmente investigati a più riprese), sono stati analizzati con acribia filologica da Andrea Comboni in occasione del Convegno di studi su Sereni, organizzato dal liceo classico "Arnaldo" nei giorni 10-11 febbraio 2003, e illustrati nel catalogo della mostra biobibliografica realizzata in quella stessa circostanza. Entrambi i quaderni presentano un titolo gozzaniano (*Pochi scherzi di sillabe e di versi*), sono articolati in due sezioni e contengono testi contraddistinti da varietà di forme metriche piuttosto tradizionali, ma da una delimitazione dei contenuti, su cui insiste soprattutto il motivo amoroso, con riferimento esclusivo a Lilia, il cui nome ritorna con frequenza nel secondo quaderno. I testi disegnano un arco cronologico di quattro anni (1930-1933), in cui compaiono anche nomi di condiscipoli e fatti della vita scolastica; dispensano immagini e suggestioni che ricompariranno in *Frontiera*, e si concludono, significativamente, nell'anno in cui Vittorio Sereni abbandona la città dei suoi studi, delle sue amicizie e del suo primo amore per trasferirsi a Milano e immatricolarsi alla facoltà di Lettere del capoluogo lombardo. Questo trasferimento è per sempre, se si escludono il suo ritorno a Brescia nel 1939, in occasione del servizio militare come ufficiale, e altri incontri («bruciati nel giro di poche ore») con amici o studenti, oppure viaggi *in loco* per motivi professionali, come nel 1954 (partecipazione, come dipendente Pirelli, alla premiazione del vincitore delle Mille Miglia dell'anno precedente). L'ultima visita di Sereni nella città della sua adolescenza risale al 1979, e costituisce il suo congedo definitivo da Brescia, che, nel frattempo, è divenuta un paesaggio dell'anima ammantato di dolcezza e di contrasti («pianeggiante, collinare, spoglia, selvosa, agricola, metallurgica. Rettile e serpeggiante»).

Giuseppe Magurno

* Testo pubblicato nel catalogo della recente mostra documentaria su Vittorio Sereni (*Luino e immediati dintorni. Geografie poetiche di Vittorio Sereni*, a cura di A. Stella e B. Colli, Varese, Insubria University Press, 2010, pp. 33-34)